

Il colore di quelle parole

di *Angelo Casati* ✉

The homily presented here is dated 15 May 2022, Fifth Sunday of Easter. The light, the colours conveyed in Father Angelo's words are certainly highly poetic; but they have more than just an aesthetic value. They are imbued with a religious aura, in a deep, intimately experienced sense. The light of Christian love transfigures everything, reverberates in gestures in words, figures and atmospheres that are always touching. His text is designed as a commentary on liturgical texts: passages from the Psalms and excerpts from the "Acts of the Apostles", St Paul's "First Letter to the Corinthians", and the Saint John's "Gospel".

Keywords: Light, Colours, Love of neighbour, Gesture

Premessa

di *Maria Cristina Bartolomei e Gabriele Scaramuzza*

Il tema dei colori non riguarda solo le arti visive, ma anche altre arti e altri ambiti della vita culturale. Non è meno presente nel mondo della spiritualità in senso lato religiosa e degli scritti su cui essa si fonda, che la ispirano ed esprimono. Come Angelo Casati ampiamente mostra, non solo nelle sue letture dei testi biblici, ma anche nella sua stessa scrittura: nelle prose non meno che nelle poesie. Per lui il messaggio evangelico si trasmette anche tramite e nella parola poetica, oltre che nei temi focalizzati. Nel suo saggio dallo stile omiletico il linguaggio dei colori si arricchisce di risonanze poetico-teologiche.

Angelo Casati, nato a Milano il 9 maggio 1931; nel 1954 ha ricevuto l'ordinazione presbiterale dal Card. Schuster; dopo la Licenza in Teologia, ha insegnato Lettere nei seminari diocesani, e religione in Licei statali; è stato vicario parrocchiale a San Giovanni di Busto Arsizio, poi parroco a San Giovanni di Lecco. Dal 1986 al 2008, su invito del Card. Martini, è stato parroco della comunità parrocchiale di San Giovanni in Laterano a Milano. Seguendo l'esempio del Card. Martini ha promosso anche nella sua parrocchia la

“*Cattedra dei non credenti*”: incontri con intellettuali, storici, pittori, poeti, scienziati di diverse competenze e orientamenti, accomunati dalla ricerca di autenticità umana e approfondimento spirituale.

Tuttora abita a Milano e la sua casa è rimasta luogo di incontri e conversazioni sempre stimolanti e libere. Come libera e disponibile è la sua personalità: per nulla vincolato a precetti dogmatici e inibitori, sempre rispettoso della libertà della coscienza di ognuno, dotato di larga umanità e di empatia, anche e soprattutto per chi si trova in *partibus infidelium*.

Angelo Casati ha affiancato alla attività pastorale un’ampia produzione saggistica e letteraria: raccolte di poesie, di omelie, scritti di spiritualità, commenti biblici; sugli stessi temi molteplici collaborazioni a diverse riviste. Amico fraterno di noti esponenti del più aperto cristianesimo italiano, tra i quali Padre David Turoldo, Padre Camillo de Piaz, don Abramo Levi, Mario Cuminetti, don Michele Do, don Luigi Pozzoli, don Luisito Bianchi.

Su richiesta di un folto gruppo di amici, vengono inoltrati via mail i testi dei brani liturgici e l’omelia che don Angelo tiene nei giorni festivi nella parrocchia di san Francesco di Paola ove oggi risiede.

Il colore di quelle parole

Se a scriverti è una persona che tu ami, a volte ti chiedi come era la luce quando ti scriveva. Capita con le parole di Gesù oggi. Dove? E come era la luce? Da brivido: nella stanza al piano superiore. Era ormai notte: piovevano da lucerne onde di luce silenziosa. Lui. Gesù, poco prima si era cinto i fianchi con un asciugamano e aveva lavato i piedi dei suoi discepoli. Poi fu cena, l’ultima, il boccone lo diede anche a Giuda. Era da poco uscito, nella notte, e lui li guardava: Teneva in cuore, per loro, parole che prendevano il suono di un testamento. Disse – ora conosciamo il colore delle parole –: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”.

Tutto faceva invito a non scordare. Forse anche la parola “nuovo”: li lasciava sospesi. La parola “nuovo” – voi lo sapete – è parola che accende

attenzione, niente di stantio, di risaputo, di ripetuto, di scolorito. Comandamento “nuovo”.

Se si fossero fermati all’“amatevi”, avrebbero potuto forse pensare che l’amare gli altri, sino all’amore talvolta del nemico, era comandamento che già si era affacciato in qualche pagina del Primo Testamento. Non stava forse scritto nel libro dell’Esodo: “Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui ad aiutarlo”? (Es 23,5).

Ma lui non si era fermato a dire: “Amatevi gli uni gli altri”. Aveva mosse le parole, come a prolungarle e aveva aggiunto: “Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. Lì stava il “nuovo”: in quel “come io... così anche voi”: “Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”.

Il suo comandamento, parole ultime, testamento prezioso. E su quelle parole si sarebbe dovuta verificare, nei secoli, l’identità dei discepoli: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”.

E qui per un inciso, che forse non è un dettaglio, mi si apre una riflessione sul passato. Chi di voi è avanti negli anni –, anche se non come me – ricorda gli esami di coscienza del passato – non so di quelli di oggi – che la verifica, sull’essere o no discepoli, la mettevano su una moltitudine di altre cose – vi lascio pensare quali – e non su questo, o in ombra questo. Che è il comandamento nuovo.

E che strano, strano in apparenza, che nel comandamento nuovo non appaia l’amare Dio, ma “amatevi tra voi”. Stranezza che subito si dissolve al ricordo delle parole di Giovanni nella sua prima lettera: “Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede” (1 Gv 4,20). E aggiunge: “E questo è il comandamento che abbiamo da lui”. “Questo”: notate l’insistenza. Senza mai dimenticare la sorgente segreta del nostro amare: “Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo”.

Vi dicevo che la novità del comandamento sta in quel “come...così”. Di conseguenza gli occhi accorrono a Gesù, a “come” lui ha amato. Non astrattamente. No. Alle sue parole, ai suoi gesti.

Le sue parole, per esempio. È scritto che nella sinagoga del suo paese “erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi” (Mc 1,22). Autorità – spesso lo dimentichiamo – è da “augere”, aumentare, allargare. Non parole che ti tolgono il fiato – toglievano il fiato gli scribi con i loro mille precetti – ma parole che ti fanno respirare. Lui con il suo annuncio faceva respirare. E io, noi? Togliamo il fiato o facciamo respirare? Siamo soffocanti o liberiamo orizzonti.

Bisognerebbe rincorrere nei vangeli le sue parole. Ma anche i suoi gesti. Pensate al gesto – e lo abbiamo appena ricordato – che prende così grande evidenza nel vangelo di Giovanni da lasciare in ombra l’istituzione dell’eucaristia: il gesto di Gesù, chinato a lavare i piedi dei discepoli. E anche qui appare il “come”, “come io”: “Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi”. Sollevare stanchezze. E come posso io, come possiamo noi, oggi, sollevare stanchezze? Quali stanchezze? E dove, come, quando?

Voi mi capite dovremmo ripercorrere pagine e pagine dei vangeli per sorprendere – non senza emozione, penso – come Gesù ha amato. E non avremo mai finito di farlo. Mi limito a una sintesi limpida che trovo negli Atti degli Apostoli, una sintesi con cui Pietro racconta di Gesù, a Cesarea nella casa di Cornelio, il centurione romano. Dice: “Passò beneficiando e risanando”. Pensate la limpidezza di questi tre verbi. Che salvano da ogni impallidimento del verbo amare: passare, beneficiare, risanare.

E le estensioni di questi verbi sono a non finire. Io li sfioro, solo con un accenno e disordinatamente. A voi dilatarli. A non finire.

Amare è passare. Passare: non, stare lontani, o stare alla finestra, sui palchi o sui balconi. È andare con passione per strade e per case: le nostre e le strade e le case del mondo, immergersi, sporcarsi le mani.

Amare è beneficiare, fare il bene. Fare il bene e farlo bene. Il vero bene, quello autentico e non quello che ci mettiamo in mente noi, alla maniera di

donna Prassede, molto inclinata a fare il bene, ma anche a far coincidere la volontà di Dio con le sue sconessioni.

Amare è risanare. Non aggiungere ferite a ferite, non ignorare il carico a volte devastante delle ferite altrui, e chiedersi che cosa potrebbe essere balsamo.

I testi molto belli della Liturgia di oggi meriterebbero ben altro commento, ma io mi fermo qui: “Amatevi come io ho amato voi... Passò beneficiando e risanando”.

E la domanda ritorna a me: “Io passo? Passo beneficiando e risanando?”. Gesù ci ricolmi del suo spirito.

LETTURA At 4, 32-37

Lettura degli Atti degli Apostoli

In quei giorni. La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno, infatti, tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa «figlio dell'esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli.

SALMO Sal 132 (133)

Dove la carità è vera, abita il Signore.
Oppure Alleluia, alleluia, alleluia.
Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme! R

È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste. R

È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Perché là il Signore manda la benedizione,
la vita per sempre. R

EPISTOLA 1Cor 12, 31 – 13, 8a

Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine.

VANGELO Gv 13, 31b-35

✠ Lettura del Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Nota bibliografica

Testi di Angelo Casati*

CASATI, Angelo, *Sulla soglia. Poesie 1984-1994*, Servitium, Gorle 2002.

—, *Coro e fuori coro. Poesie 1995-2002*, Servitium, Gorle 2003.

— *La fede sottovoce*, Paoline, Milano 2002.

—, *Il sorriso di Dio, Alla ricerca della bellezza e della libertà dell'uomo*, Il Saggiatore, Milano 2014.

—, *L'alfabeto di Dio. Come innamorarsi della bellezza dell'uomo e del creato*, Il Saggiatore, Milano 2016.

—, *E non avere occhi spenti*, Qiqajon, Bose 2021.

Sguardi, poesie di Antonia Pozzi e Angelo Casati, fotografie di Alberto Locatelli, Cattaneo Paolo Grafiche s.r.l., Annone Brianza 2013.

* La Bibliografia completa comprende una sessantina di titoli. Non sono ancora disponibili saggi su Angelo Casati. Tra gli Autori di Prefazioni alle sue monografie: Enzo Bianchi, Chandra Livia Candiani, Erri De Luca, Abramo Levi, Giuseppe Pontiggia.

Alcuni saggi contemporanei di sfondo sulla esperienza religiosa e la dimensione simbolica e della bellezza in ambito biblico e spirituale

AA.VV., *La filosofia contemporanea di fronte all'esperienza religiosa*, a cura di Fabio Bazzani e Luigi Rustichelli, Pratiche, Parma 1988.

AMOROSO, Leonardo, *Per un'estetica della Bibbia*, ETS, Pisa 2008.

BARTOLOMEI, Maria Cristina, *La dimensione simbolica. Percorsi e saggi*, ESI, Napoli 2009.

CRESPI, Franco, *L'esperienza religiosa nell'età post-moderna*, Donzelli, Roma 1997.

DERUNGS, Ursicin G. G., *Leggere oltre il libro, immagini e parole*, prefazione di Elmar Salmann, Servitium, Milano 2014.

FERRETTI, Giovanni, *Esser cristiani oggi*, Elledici, Leumann (TO) 2011.

MESCHONNIC, Henri, *Un colpo di Bibbia nella filosofia*, Introduzione di Emilio Mattioli, trad. di Riccardo Campi, Medusa, Milano 2005.

VERGA, Leonardo, *Discorsi Evangelici*, a cura di Franco De Capitani e Roberto Osculati, Uni.Nova, Parma 2006.

Questo lavoro è fornito con la licenza
[Creative Commons Attribuzione 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/)

